

**MISSIONE**

## La lezione di Beddipally

**ATTUALITÀ**

24\_12\_2011



In questi giorni, in tutte le chiese del mondo risuona la Buona Notizia che in duemila anni è sempre nuova: a Betlemme di Giuda è nato Gesù, il Messia, il Salvatore del mondo. Una parola di speranza, di ottimismo sul futuro, a tutti noi che viviamo in una situazione di crisi esistenziale, oltre che economica e morale: non sappiamo più perché viviamo, abbiamo perso il senso, il significato della vita. Siamo immersi in un pessimismo che ci angoscia, ci rende tristi, i nostri discorsi, i giornali e telegiornali

diffondono questa atmosfera che tende alla morte.

**In un libro dell'Antico Testamento, la Sapienza, c'è la profezia poetica del**

**Natale di Gesù:** "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale discese in quella terra maledetta" (Sap 18,14-15). Parole forti e drammatiche. Il profondo silenzio e il buio della notte sono il mondo in cui viviamo, di cui tutti ci lamentiamo. Ecco la Buona Notizia del Natale di Gesù, un lampo nel buio della notte. Dio si è fatto uomo per non lasciarci soli e ha deciso di essere sempre vicino alla nostra miseria per aiutarci.

**Oggi dobbiamo ripartire dalla stalla di Betlemme.** Il Natale ci invita a ritrovare la fede autentica delle persone semplici, dei pastori che accorrono all'annuncio degli angeli, dei Magi che vengono ad adorare Gesù da una terra lontana.

**Nelle missioni, dove oggi nasce la Chiesa, si respira ancora questa atmosfera del primo Natale.**

Vi racconto uno dei tanti Natali che ho fatto in missione. Nel dicembre 1964 ero in India, nello stato di Andhra Pradesh dove dal 1855 lavorano i missionari del Pime. Un popolo a quel tempo molto povero, che soffriva ogni anno due-tre mesi di autentica carestia fra un raccolto e l'altro. I paria erano ancora pesantemente discriminati nella società indiana (e un po' lo sono anche oggi!): vivevano in villaggetti separati, non potevano frequentare i mercati, i templi, i trasporti pubblici, le scuole. Non potevano sposare persone di casta e soprattutto erano praticamente schiavi dei proprietari di terre e dei saukar, gli strozzini delle campagne indiane, che imprestano riso o rupie col 100 per cento d'interesse annuo.

**Oggi l'India ha fatto un buon cammino di sviluppo** e di liberazione dei suoi poveri, ma all'inizio degli anni Sessanta le condizioni di vita dei paria erano davvero miserabili. Fra questi poveri l'inizio della redenzione sociale è venuta dalle missioni cristiane, che hanno introdotto la scuola per i paria, l'assistenza sanitaria, hanno creato cooperative, «banche del riso», assistenza legale per i contrasti di terre e varie altre istituzioni di sviluppo. Soprattutto, attraverso il Vangelo, hanno dato ai poveri una coscienza della loro dignità e della necessità di unirsi per ottenere il rispetto dei propri diritti. In queste regioni dell'Andhra Pradesh c'è stato e in parte c'è ancora un movimento di conversione dei paria alla fede cristiana, che rappresenta per loro una crescita sociale e l'ingresso in una comunità rispettata e che aiuta. Naturalmente questa conversione al cristianesimo, che avviene ma per interi villaggi, non è vista bene dagli indù proprietari di terre.

**Nel dicembre 1964 ero in visita alla missione di Kammameth** e il padre Augusto Colombo di Cantù (Corno) mi aveva preparato il villaggio paria di Beddipally da

battezzare. Vi siamo andati un sabato mattina in tre missionari e quattro suore per la cerimonia del Battesimo, preparato da due anni di catecumenato. Il povero villaggio di capanne di paglia e di fango era in festa, i 162 paria raggianti di gioia: danze, canti, pifferi, flauti, tamburelli, festoni di carta colorata alle porte e alle finestre. E poi, naturalmente, il grande pranzo a base di riso e maiale arrostito, nella piazza, nella cappella che serve anche da sala comunitaria e sui prati vicini.

**Torniamo a Kammameth la sera**, contenti anche noi della cerimonia e della felicità di quei nuovi cristiani. Il pomeriggio del giorno dopo, domenica, giungono da Beddipally tre giovani in pianto: «Venite subito al villaggio», ci dicono, «là è successo il finimondo, ci sono anche feriti e abbiamo perso tutto». Vi andiamo con due jeep e troviamo il villaggio quasi distrutto, la gente piangente e disperata, alcuni feriti e molti acciaccati per le bastonate ricevute.

**Era successo questo: gli indù dei villaggi vicini**, gente di casta e proprietari terrieri, non avevano visto bene la conversione di Beddipally. Forse c'erano anche altri motivi di rancore, fatto sta che la domenica all'alba sono venuti armati di bastoni e hanno cominciato a bastonare tutti, uomini, donne, vecchi, bambini; poi hanno distrutto numerose capanne e sporcato i muri della cappella-sala comunitaria.

**Mentre le suore curavano i feriti e distribuivano i primi aiuti**, padre Colombo chiama i capi famiglia e dice loro che il giorno dopo sarebbe andato dal giudice a Kammameth a denunciare l'accaduto. Ma si sente rispondere: «Padre, noi non vogliamo nessuna vendetta. Tu ci hai detto che il Battesimo è il più grande dono di Dio e che la Croce è il segno di chi segue Gesù Cristo. Ecco, noi vogliamo soffrire qualcosa in silenzio per ringraziare Dio del Battesimo. Perciò non andare dal giudice, aiutaci e ricostruiremo tutto noi, ma senza chiedere punizione per i nostri persecutori. Non ci hai detto tu che dobbiamo perdonare le offese ricevute, come ha fatto Gesù?».

**Il ricordo di quel giorno ancora mi commuove.** Ho pensato tante volte: chissà se noi, cristiani d'Italia, con tutta la nostra scienza e teologia millenaria, avremmo la forza di perdonare come i giovani cristiani di Beddipally! Eppure lo diciamo tutti i giorni: «Perdona a noi i nostri debiti, come noi perdoniamo ai nostri debitori». Ecco la forza del Natale, vissuto come lo vivevano i primi cristiani e ancor oggi lo vivono in tante parti del mondo missionario, dove la Chiesa nasce nella persecuzione.

**In Occidente noi cristiani siamo liberi di vivere e praticare la nostra fede**, ma abbiamo perso l'entusiasmo della fede e il senso della "Rivoluzione dell'Amore", portata dal Bambino Gesù nella storia dell'umanità. Auguro a tutti Buon Natale, chiedendo al Bambino di Betlemme di dare anche a noi la Grazia di ricevere lo Spirito Santo che

trasformi in senso evangelico tutta la nostra vita.